



Canti di protesta politica e sociale



Marco Rovelli Tutti i testi

Aggiornato il 11/02/2026

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo:
<https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto>.

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org
PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.
I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.
Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.
CopyLeft - www.ildeposito.org

Al confine

(2019)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antimperialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/al-confine>

Maledetto il dio di sangue cieco e desolato
legione di miserie ben misero peccato
che non scioglie lingue pietra nera dentro il
cuore
ed impone il suo deserto in assenza di parole

Maledetto quello sguardo opaco di dolore
che ha scelto di imbottirsi del suo dio
sterminatore
e ha sciolto nel suo grembo infecondo e
inconsolato
chi gioiva della vita e dalla vita era
abbracciato

Maledetti i presidenti senza cuore e troppi
nervi
che fan strame della gente grazie a tutti i
loro servi
e con mani inanellate e il sigillo della
morte
benedicono macelli e si chiamano fratelli

Dove ritroveremo il rosso dei nostri passi
dove riascolteremo il verde di quel silenzio
dove il giallo del grano ci illuminerà domani
ora che siamo vento, radici, echi lontani

Sui nostri passi adesso verrà un altro

cammino

Il nostro sguardo è il vostro, vostro è il
nostro destino
E il sole non smette mai di far luce
all'orizzonte
il vento soffierà sempre dalla cima di un
monte

Benedetto sia chi ascolta e sta all'erta se
luce viene
chi ascolta le voci vinte e riscatta le
catene
e da casa si mette in viaggio perché un
battito di ciglia
è lo spazio dell'universo, il tempo di una
meraviglia

Benedetto sia chi lotta e ride di bellezza
che conserva dentro il pugno tutta la sua
giovinezza
che seppellirà quel dio bavoso e indemoniato
e non ci sarà che vento che la terra avrà
liberato
Benedetti quei ragazzi che andavano al
confine
per oltrepassare i limiti di tutte le paure
per leggere il futuro, e donarlo ai loro
eguali
e nonostante tutto sono loro gli immortali

Informazioni

da "Portami al confine" - 2019

Anarcangeli

(2013)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, repressione, anticlericali

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/anarcangeli>

Ama il tuo sogno seppure ti tormenta
capire il mondo con l'anima attenta
in prima fila se c'è da andare avanti
straccio rosso al collo e forza con i canti

Castelli in aria, e poi le fondamenta
da costruire insieme a chi ha l'anima attenta
ancora in strada a trafficare in sogni
sui margini del tempo, a far progetti coi
compagni

Il tempo è stretto, angelica è la mente
come quella notte a far staffetta là sul
monte
osare la speranza, tu recitavi piano
non ti abbandona mai quel silenzio partigiano

Tutto è comune, tutto è straniero
tutto è di tutti, la lotta ed il pensiero
tutto inizia sempre, e non è mai finita
bisogna far la festa fino in fondo a questa
vita

Nei vicoli del porto comprendere l'ebbrezza
di chi perde la vita per troppa delicatezza
intimare al cielo di essere più chiaro
non basta mai il respiro a chi vive appeso a
un filo

Con chi conosce l'ombra, cammini fianco a
fianco
servo assai disobbediente alle leggi del
branco
le vie non sono mai tracciate, bisogna farle
solo chi si perde sarà tra le anime salve

Se la città è invasa dai grandi della terra
combatti per non cedere a questa nuova guerra
E saprai che occorre continuare a farlo
Ogni venti luglio in piazza per non
dimenticarlo

Tutto è comune, tutto è straniero
tutto è di tutti, la lotta ed il pensiero
tutto inizia sempre, e non è mai finita
bisogna far la festa fino in fondo a questa
vita

Informazioni

Canzone dedicata a don Andrea Gallo da Marco Rovelli, in occasione della morte il 22 maggio 2013. La penultima strofa si riferisce alle giornate del G8 di Genova e al fatto che don Gallo partecipava ogni anno alla commemorazione in Piazza Carlo Giuliani.

Idomeni

(2019)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: emigrazione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/idomeni>

Risuona questa terra
di un solo tremito che mi scuote
che mi confonde trema la vista
di un buio immenso che mi fa
gridare contro il cielo
contro la terra contro quel mare
che s'è scordato lui così ingrato
di prendere anche me

Qui solo muri muri
e dei pensieri neri
che non mi parlano e mi dicono
che sono un niente
Che tutta questa gente
è solo un sacco vuoto
di carne fiato respirato troppo
prima di resistere a questa nera marea

di terraferma troppo ferma
come un legno che è inchiodato
a un filo spinato
divide la vita a metà

un pezzo di tenda un pezzo di pane
un pezzo di sangue un pezzo di fame
un pezzo di vento un pezzo di nome
muto se ne sta

Qui solo spazio vuoto
e viver come un topo
che è la cavia dell'esperimento
di un'umanità
che di vita nulla sa
perchè ha il nulla che è
non si guarda più allo specchio
perché nulla vede

vedere una sirena
che fa luce nel mare
la fiaba per il bimbo
tornare a respirare
sognare una sirena
seguirla per un poco
e rivedere casa
è vero oppure è un gioco?

Informazioni

da "Portami al confine" - 2019

Il campo

(2009)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-campo>

Col bastone
Scaccia l'animale impertinente
Dentro il campo
Il bastone fuori non si sente
(Con l'approvazione della gente)

Sul bordo estremo dei secoli
orlo di terra solare
l'invisibile straccione
folle senza protezione

Offre il corpo alle tempeste
Sopra i legni dell'addio
Rischia tutte le sue vite
A imitazione di dio

Col bastone...

Sunugaal nostra piroga
Solca il mare del destino
E' il coraggio dell'attesa
Luce di un nuovo mattino

Sunugaal nostra piroga
Solca il mare del destino
Ma se riesci ad arrivare
Sei solo un altro clandestino

Tra le dita scorre il cielo
Nostra patria è il mondo intero

Informazioni

Ho scritto, nel 2006, *Lager italiani*. Storie di migranti reclusi nei centri di espulsione (Cpt, ora Cie) - dove si mette mano spesso e volentieri al bastone, per mettere "al loro posto" questi uomini inferiori. Questi "Alì dagli occhi azzurri" le cui traversate erano state profetate poeticamente da Pier Paolo Pasolini molti decenni fa. Qui canto quelle traversate.

Nel 2009 ho chiuso un nuovo libro, *Servi*, dove racconto il mio viaggio nell'Italia dei clandestini al lavoro. E racconto, appunto, la loro natura servile, necessaria alla nostra economia - una natura che prende forma storia dopo storia. Come quella di Soufiane, che qui canto, che mi ha detto "Ma ti dico cosa? E' la parola!". Sì, la parola, che induce desideri, il medium dello Spettacolo. I migranti che rifiutiamo sono l'immagine rovesciata del desiderio della società occidentale.

Il campo, ovvero il corpo clandestino.

(Marco Rovelli, dalle note allegate al cd)

L'amore al tempo della rivolta

(2014)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lamore-al-tempo-della-rivolta>

Sarò detto pazzo, ambizioso e turbolento
ma avrò la ricompensa al fondo della mia
coscienza
e nell'animo dei cari dei miei generosi amici
e nell'amore tuo, nelle parole che mi dici

So di osare l'impossibile, che grande è il
mio ardimento
ma è l'inerzia a rendere immenso il mio
tormento
perciò torno alla mia terra, che ci fece
eterni amanti
quella festa a Piedigrotta tra le luci e
degli incanti

In quel giorno di settembre ci incontrammo da
bambini
la vita si dischiuse e intramò i nostri
destini
amor ci precedette e ci fece stupire
nel profondo della voce il tuo nome mi
s'incise

Fin nella maledetta nebbia, dove era muto il
cielo,
non ha smesso l'ideale di esser fuoco al mio
pensiero
e d'amor l'incendio non è mai cessato in
cuore
pur spezzato già da tempo dall'acerbo mio
dolore

Essere promessa a un uomo non voluto
Che se non sei schiava arriva il giorno del
rifiuto
il tuo amor mi fece fuggir quella prigione

Ma abbandonare i figli miei mi lacerava il
cuore

E abbandonata al vento, tra due fuochi
sospesa
Mia madre mi scriveva recupera l'onore
io risposi E' mio l'amore, ed è legge
naturale
Non cercate di piegarmi al vostro modo di
pensare

"Il ne faut faire jamais comme les autres
Il ne faut faire jamais comme les autres
Je t'aime
Il ne faut faire jamais comme les autres"

Nella repubblica sognata col genio
dell'insurrezione
nel fuoco di quella battaglia, si rinsaldò
l'amore
mentre disponevo armi, tu curavi le ferite
E il dolor della sconfitta il tuo amore fece
mite

Adesso vado coi trecento che diran giovani e
forti
ma i veri sognatori mai potranno dirsi morti
All'odiata catena del mio tempo do l'assalto
Ora e sempre di rivolta elevo lo standardo

E ancora un'altra volta mio infinito amore
io resterò al tuo fianco e sopporterò il
dolore
di averti perduto al colmo d'illusione
e per tutta la vita io porterò il tuo nome:
Enrichetta Pisacane.

Informazioni

"Carlo Pisacane è stata la figura più vicina al Che Guevara che c'è stata nella storia italiana. E quel grande rivoluzionario risorgimentale e socialista visse una straordinaria storia d'amore con Enrichetta Di Lorenzo, che lo seguì in tutta Europa, e poi nelle Cinque Giornate di Milano, e poi nella Repubblica Romana (che fu la cosa più vicina della nostra storia alla Comune di Parigi). Si erano innamorati ancora bambini, a una festa a Piedigrotta, ma poi lei era stata data in sposa a un uomo che non amava, e nonostante i tre figli era profondamente infelice, e si ribellò, spezzando le proprie catene: lasciò la vita comoda e fuggì da Napoli, per seguire Carlo in questa vita ribelle. Finché lui, nel 1857, decise l'impresa disperata, decise di osare l'impossibile, sperando di fare insorgere la sua terra napoletana: "eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti". (Marco Rovelli)

La Comunarda

(2009)

di Francesco Forlani, Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: comune di parigi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-comunarda>

Furia barricadera degli amori
Il tempo en rouge et noir confonde voci
e l'alba con la sera en bandolieres

I canti comunardi
scavano miniere erigono palazzi
sui boulevard della collina

E coi ragazzi in cima ad alzare
un drappo nero
sul passato espirato con Lecomte

Si fermino all'ora gli orologi
oggi inizia un tempo nuovo in questa festa
e viva ciò che resta!

Abracadabrant-esque, scrive il poeta
sul selciato in fiamme di Parigi
in questa evidente primavera!

Baciami Juliette se si fa sera
resta Menilmontant resiste ai tuoni
e ai lampi dei cannoni

E le baionette come un muro su a Montmartre
Juliette cantami ancora
il canto comunard

Il tuo nome è segnato a dito sul vetro
forse è questo dio, e al mio soffio si
schiude
è un volto che ride, o un rigo di luce
io rido al tuo riso che mi dice sì.

Lo spettro si aggira per le piazze
all'hotel de ville in fiamme
appare agli orologi a saint Lazare

La ghigliottina brucia
sotto gli occhi di Voltaire
mentre canta Louise Michel
mai più carne all'uomo e schiavi ai re.

Juliette tu sei la rosa come il pane
libertà di maggio
antica sposa floreale allez Juliette

versami da bere Côtes-du-Rhône di botte
scura
perché su queste mura
si vive o si muore ma senza più paura
Il tuo nome è segnato a dito sul vetro
forse è questo dio, e al mio soffio si
schiude
è un volto che ride, o un rigo di luce
io rido al tuo riso che mi dice sì.

Ton nom est signé du doigt sur la vitre
je vois ça c'est dieu, il s'éclot à mon
souffle
un visage qui rit, une lumière qui s'ouvre
moi je ris à ton rire qui me dit oui.

E tra i tamburi il soffio di mille respiri
canti liberi e stendardi come un cielo
suono dei liberi e rumore di corpi vivi
tra i tamburi il soffio di mille respiri

Informazioni

La comunarda è un canto che celebra la comunità eretica e ribelle della Comune di Parigi, un canto di rivolta e di amore, dove le due cose tendono a essere la stessa. E', ancora e sempre, un fatto di visioni. E dunque il poeta sta sulle barricate, anche lui, Arthur Rimbaud, e scrive, scrive parole magiche che facciano accadere e dischiudano mondi (Marco Rovelli)

La morte di Carlo Giuliani

(2001)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-morte-di-carlo-giuliani>

Era il 20 di luglio nella città blindata
Un pugno di signori dietro a una cancellata

I manifestanti restano là
Non ci strapperanno la dignità

Ma nelle strade gridavan già
In centomila la libertà

I corpi fanno muro alla feroce violenza
I corpi si fan scudo diritto di resistenza

I popoli del mondo a Genova riuniti
Erano a protestare contro gli otto banditi

Ma nelle strade intorno alla via
Continua a infuriare la polizia

Di zone rosse chiuse al patir
Noi non vogliamo mai più sentir

Mentre in piazza Alimonda jeep di carabinieri
Fende la folla e offende i corpi ed i
pensieri

Il sole a precipizio I colori sulle bandiere
Ma dentro la questura ancora camicie nere

Mentre un ragazzo fragile sta
Dietro al defensor e non se ne va

Il movimento ora lo sa
Che qui è in gioco la libertà

Sfrecciano le sirene son mute quelle del
porto
Per le strade si grida uno di noi è morto

In via Tolemaide corteo autorizzato
Da mille poliziotti a freddo è caricato

Era un fratello immenso è il dolor
Carlo il suo nome ci sta nel cuor

Informazioni

Canzone dedicata all'assassinio di Carlo Giuliani da parte delle "forze dell'ordine", durante le manifestazioni contro il G8 di Genova, nel 2001.

Sull'aria di "Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio".

Libera Val di Susa - 27 giugno 2011 -

(2011)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, repressione, no tav

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/libera-val-di-susa-27-giugno-2011>

Comincia tutto sempre
con la città che impone
parola sguardo senso legge
la voce del padreone
la campagna e la montagna
senza alcuna condizione
si immolino al progresso
alla sua grande ragione
all'immensa megamacchina
che non si ferma ad aspettare
chi perde tempo a far domande
a chi serve a cosa serve
chi lo paga chi ha deciso
perchè mai questa violenza
e allora in Val di Susa
una nuova Resistenza

Vent'anni sono lunghi
c'è chi nasce e c'è chi muore
generazioni che procedono
nella stessa direzione
radicate nella terra
nel senso del comune
e da questo contagio
nessuno ne è immune

Contro il traforo i resistenti
a Venaus eran sui prati
arrivarono i gendarmi
teste e ossa fracassati
i resistenti tornarono
dai sentieri del bosco
si ripresero i prati

e altri anni son passati.

A Maddalena di Chiomonte
la battaglia finale
schiere di gendarmi
schiere di corpi su cui passare
ma dopo questo insulto
ancora più forte la convinzione*
che in questo stare insieme
è l'unica ragione.

Recalcitra al comando
del progresso infinito
con le armi e la violenza
si impone il sacrificio
resistere allo scempio
è il mio dover di madre
altra decisione sovrana non c'è
questa è la mia terra
ma anche di chi viene
la mia terra rifiuta
solo chi si impone
opporsi al dio denaro
è una questione di coscienza
un patto naturale di resistenza.

Fiaccole accese a rischiarare i monti
si levano i canti dei figli dei figli
la parete calva** si illumina di notte
noi ci siamo!
Fiaccole accese a rischiarare i monti
si levano i canti dei figli dei figli
la parete calva** si illumina di notte
noi ci siamo!

Informazioni

Inviata da Marco Rovelli

"Nel giorno dell'irruzione sulle terre dei resistenti a Maddalena di Chiomonte, registrato al volo, col cuore con il popolo della Val di Susa" (Marco Rovelli)

Dopo la manifestazione nazionale NO TAV del 2 luglio 3 luglio 2011 Marco Rovelli ha sostituito i versi:
"ma dopo questo insulto ancora più forte la convinzione"

con:

"ma si continua a resistere
con l'assoluta convinzione"

**il riferimento è alla "parete calva" di frà Dolcino, che, sebbene abbia operato in Valsesia, è stato a volte invocato come "patrono" del movimento(MARCO ROVELLI)

Sbandati

(2009)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/sbandati>

Fuochi sulla montagna e sotto il mare
Un canto s'innalza E' ora d'andare
Lasciarsi alle spalle tutto il male
Con un inno nuovo da imbracciare
C'è tutta una strada da segnare
E mentre cammini continua a cantare

Noi sbandati noi disertori
che sosteniamo la terra
Miscredenti d'immensa fede
noi che spalanchiamo il cielo

Da una vetta all'altra per il crinale
Prenditi il tuo tempo per respirare
Lubrifica i sensi per mirare
E sottovoce ricorda di cantare

Noi sbandati noi disertori

che sosteniamo la terra
Miscredenti d'immensa fede
noi che spalanchiamo il cielo

Apri il cuore all'improvviso
Faccia a faccia col destino
La tua libertà lo sorprenderà
Cambia identità

Fuochi sulla montagna e un altro mare
Ancora un canto s'innalza E' ora d'andare
Guardarsi in avanti ed iniziare
Guardare in avanti e raccontare
C'è un'altra strada da tracciare
E quando vedi il fuoco riprendi a cantare

Noi sbandati noi disertori
che sosteniamo la terra
Miscredenti d'immensa fede
noi che spalanchiamo il cielo

Informazioni

Scrissi il ritornello di *Sbandati* (*Fuochi sulla montagna*) un 25 aprile, al sacrario partigiano di Ca' Malanca, in Romagna. Quella di sbandati è la condizione della guerriglia partigiana, ma è al tempo stesso una condizione universale, di resistenza ed esodo.

Per questo ho voluto che a suonarla fossero gli Yo Yo Mundi. Un segno sonoro di fratellanza. Come un 20 luglio a piazza Alimonda, con Paolo Archetti Maestri, dove si trattava, ancora, di iniziare.
Sbandati, ovvero il corpo in esodo.

(Marco Rovelli, dalle note allegate al cd)

Servi

(2015)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/servi>

Servi che servono a servire
e aiutano a svelare
la natura criminale di questo patto sociale
l'accumulazione primitiva di ogni cosa viva
in una caravanserraglio subumano

dalle terre siciliane fino al centro di
Milano
in un campo od in cucina una serra od un
cantiere
l'importante è non vedere

Servi che servono a servire e il fatto di

morire
è solo un incidente, eventualità incresciosa
una cosa da niente che chi serve
ha ben scritto sulla pelle
e questo niente non è per niente strano

Servi uomini di sabbia
fantasmi della notte con lingue troppo
esposte
si chiudano le bocche
e tornino al silenzio che compete
ad ogni servo buono
di un caravanserraglio subumano

Informazioni

Dall'album "Tutto inizia sempre" (Materiali Sonori, 2015) - "L'Utopia di un mondo nuovo, della Giustizia, in cui si debba più faticare come cani. Ne ho incontrati tanti, di migranti clandestini costretti a lavorare per fame, e ne ho scritto le storie. Qui li canto. E insieme, declamo quella poesia di Pasolini che ne profetizzava la venuta dal mare, a rinnovare un mondo decadente, a portare finalmente fuoco a questo tempo sterile e infecondo." (Marco Rovelli)

Una vita normale

(2012)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/una-vita-normale>

Per vedere il mare in Brianza
Ci vuole cuore e tanta fantasia
E tu che avevi il nome di Utopia
Vedevi il cielo dentro la tua stanza

Il cielo aperto che cade nel mare
E il mare lo sa di non avere confini
I confini son roba di piccola gente
Che vive per poco e muore per niente

Per vedere ciò che non si vede
Bisogna avere fede e coraggio
La fede che qualcosa deve accadere
E il coraggio che chiede di volerlo vedere

E la tua Utopia ha preso il largo a vent'anni
Hai scelto l'aperto del mare, o del cielo
Che poi è lo stesso concetto:
Che qui c'è un mondo da fare

E la tua Utopia è arrivata in barca a Gaza
E lì ha preso casa
In quella striscia di terra senz'aria
C'è bisogno di respirare

Navigare, navigare
Mani ferme sul timone
Con il sole sulla faccia
Barra dritta, Utopia

Navigare, navigare
Con le ali di gabbiano
Né bandiere né frontiere
Il mare è di chi resta umano

Le bombe cadevano, bruciavano i corpi
Fiorivano gl'incubi al gelo del cielo
Il piombo fuso colava, la gente crepava
E non c'era misura per questo scempio,
Per questo massacro portato ad esempio
Al mondo intero, e allora scrivevi per farne
figura,
per toglier paura a chi non s'è arreso

Dicevi dei segni lasciati nei sogni dei
bimbi,
i visi scalfiti da rughe dei vecchi
che han visto due naqba e aspettan la morte
così come han vissuto, e han vissuto in
gabbia,
e tu in quella gabbia sei voluto tornare,
in nave, per mare,
in migliaia erano al porto ad aspettare

le prime navi dal '67

E il tuo mare racconta, c'è da raccontare,
che cosa si vuole dopo quel terrore
Che non è difficile immaginare
che si vuole una vita normale.

Navigare, navigare
Mani ferme sul timone
Con il sole sulla faccia
Barra dritta, Utopia

Navigare, navigare
Con le ali di gabbiano
Né bandiere né frontiere
Il mare è di chi resta umano

Il silenzio dei bambini
che ti guardavano giocare
quel piccolo abbandono
che vi ha fatto abbracciare

Sulle strade troppo strette
di un quartiere senza nome
Un gioco che ti consegnava
alla tua rivoluzione

Che poi sarebbe meglio dire
che è la tua rivolta
ma il mondo non ascolta
e tu ti lasci trasportare

Dalle onde così alte
che ti sembrano colline
sono storie, rose, spine,
che non smetti di ascoltare

Hamza, il miscredente
che un giorno si è convertito
ed è morto, l'arma in pugno
ma dov'è il suo paradiso?

E Maha che in una terra
sempre più verde di martirio
si toglie il velo dalla testa,
basta con il sacrificio

E Fida che al contrario
il velo lei non lo portava
e decide di volerlo,
non vuole essere schiava

E poi tutti i tuoi amici

contadini, pescatori,
minatori dentro al tunnel,
di una terra senza un fuori

E chi distilla l'alcool,
e chi canta la sua canzone
e chi sogna un'altra terra,
e le coppie che fanno l'amore

E la vita che ci prova,
ci prova ad essere normale
e c'è sempre tutto un mondo

che si deve liberare

Navigare, navigare
Mani ferme sul timone
Con il sole sulla faccia
Barra dritta, Utopia

Navigare, navigare
Con le ali di gabbiano
Né bandiere né frontiere
Il mare è di chi resta umano

Informazioni

Canzone dedicata a Vittorio Arrigoni (Vik), militante e sostenitore della causa palestinese.

Indice alfabetico

- | | |
|----------------------------------|--|
| Al confine 3 | La Comunarda 8 |
| Anarcangeli 4 | La morte di Carlo Giuliani 9 |
| Idomeni 5 | Libera Val di Susa - 27 giugno 2011 - 10 |
| Il campo 6 | Sbandati 11 |
| L'amore al tempo della rivolta 7 | Servi 12 |
| | Una vita normale 13 |